

INTRODUZIONE

Per prima cosa desidero ringraziare il Referente del Capitolo di Lugano della *Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice*, **Dott. Alessandro Simoneschi**, per il cortese invito rivoltomi. Porgo i miei più cordiali saluti all'Assistente ecclesiastico, **Don Emanuele Di Marco**, e a tutti coloro che si impegnano in favore di questa benemerita istituzione, statutariamente connessa con l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Come ci ha insegnato Cicerone *“vita mortuorum in memoria est posita vivorum”* «La vita dei morti è riposta nella memoria dei vivi.», in questa sede il mio pensiero torna alla figura di un Referente del passato cui ero legato da un'amicizia fraterna, il **Dott. Pierino Vanotti**, alla cui memoria dedico questo intervento.

Il Santo Padre, in occasione dell'Assemblea Diocesana tenutasi in Laterano il 25 ottobre 2024 disse: *“è importante formare le coscienze alla dottrina sociale della Chiesa, perché il Vangelo sia tradotto nelle diverse situazioni di oggi e ci renda testimoni di giustizia, di pace, di fraternità. E tessitori di una nuova rete sociale e solidale nella Città, per ricucire gli strappi che la lacerano”*¹.

Conformemente al titolo del nostro incontro, ho suddiviso il mio intervento in due parti. Inizierò dalla locuzione “per un impegno laicale nella tessitura di una nuova rete solidale”, ponendo l'accento **sull'evoluzione della figura dei laici nella bimillenaria storia della Chiesa**. Proseguirò poi con l'“attuazione pratica della Dottrina sociale della Chiesa”, esaminando i principi ordinatori dell'attività laicale così come esposti dal Magistero. Concluderò con alcuni esempi pratici di compartecipazione laicale ai *tria munera*, un tema molto più concreto di quanto la locuzione latina possa far pensare.

“Per ricucire abbiamo bisogno innanzitutto di uscire dall'indifferenza e lasciarci coinvolgere in prima persona - ha detto ancora il Pontefice - Sarebbe bello se dall'incontro di stasera si uscisse con qualche impegno concreto, verificabile sulla linea di uno sforzo comune mirato ad azioni capaci di aiutarci a superare le disuguaglianze”. Ma, intanto, ha aggiunto, *“vorrei chiedervi questo: valorizzate di più, nella pastorale ordinaria e nella catechesi, il pensiero sociale della Chiesa*.

¹ Papa Francesco all'Assemblea della Diocesi di Roma sulle disuguaglianze, nella Basilica di San Giovanni in Laterano 25.10.2024.

I. L'EVOLUZIONE STORICA DEL RUOLO DEI LAICI

Nell'antichità cristiana, i fedeli laici (dal greco λαός, “popolo”) sono coloro che hanno ricevuto l'annuncio diretto del Vangelo. L'ascolto della Parola forma il popolo di Dio: i laici sono immersi nella realtà del mondo, e la comunità cristiana delle origini è chiaramente distinta tra struttura gerarchica e popolo.

“*Duo sunt genera christianorum*” – “Vi sono due categorie di cristiani”: così inizia un celebre testo attribuito a San Girolamo (347–420), riportato nel *Decretum* di Graziano, che ha influenzato per secoli la condizione giuridica dei laici nel diritto canonico. Il testo distingue due categorie:

- La prima comprende i **deputati al culto divino** (i chierici) e coloro che ricercano la perfezione evangelica (i monaci).
- La seconda comprende i **laici**, a cui “è permesso possedere beni temporali, ma solo per i propri bisogni. Nulla è più miserabile che disprezzare Dio per il denaro”. Essi possono sposarsi, coltivare la terra, dirimere liti, difendere cause, offrire sull'altare e pagare le decime. Possono salvarsi, se evitano i vizi e praticano il bene.

Nei primi secoli, numerose figure si affacciano nelle chiese locali: **catecumeni e penitenti, vergini e asceti, confessori e martiri**. I laici assumono ruoli sempre più rilevanti: Sant'Agostino (354–430) li definisce “compagni nell'episcopato”, San Cipriano (210–258) ne ricorda la partecipazione all'elezione del Vescovo e alle assemblee conciliari. I laici collaborano alla gestione del patrimonio ecclesiale e prendono parte ai tribunali.

Con la nascita degli istituti giuridici tipici della cristianità medievale, il ruolo dei laici si trasforma: nascono le “chiese private”², sottoposte alla giurisdizione di chi le ha fondate e dotate. Chi vi opera sfugge all'autorità del Vescovo, rispondendo al potere civile. Si assiste così a una commistione tra funzioni sacerdotali e laicali, che rafforza l'integrazione tra potere spirituale e temporale.

Contemporaneamente, i sovrani trasformano il diritto del popolo di approvare il Vescovo, in diritto di nomina, alimentando tensioni tra potere ecclesiastico e civile.

Nel periodo della lotta per le investiture, la rivendicazione della *libertas Ecclesiae* porta a un'identificazione sempre più marcata della Chiesa con i chierici e a una conseguente marginalizzazione dei laici. Ma **questa marginalità diviene terreno fertile per una rinnovata carità evangelica: nascono nuove opere di**

² Le “chiese private” erano edifici religiosi che, specialmente durante il Medioevo, appartenevano a privati o famiglie nobili anziché direttamente alla Chiesa come istituzione. Questo fenomeno, diffuso soprattutto fra l'Alto Medioevo e il primo Basso Medioevo, viene definito anche “chiesa propria” (ecclesia propria).

misericordia, confraternite, ordini mendicanti, spinte anche dalla necessità di rispondere alle eresie emergenti.

Il Concilio di Trento (1545–1563), nella sua reazione alla Riforma protestante, si concentra prevalentemente sulla riforma del clero, **riaffermando la struttura gerarchica della Chiesa** contro la dottrina protestante del “sacerdozio universale”. I laici restano in ombra, ma comincia a maturare una **spiritualità vissuta nel quotidiano**. San Francesco di Sales (1567–1622) ne è esponente significativo.

Nel XIX secolo, **Antonio Rosmini (1797–1855)** sarà il primo a rilanciare con forza il principio del sacerdozio comune, sebbene nei documenti sociali della Chiesa il tema fosse presente fin dalle origini. Come osserva Benedetto XVI, non è corretto distinguere tra una Dottrina sociale pre e post-conciliare (*Caritas in Veritate*, 12).

Dopo la Rivoluzione Francese e la secolarizzazione seguita alla Questione Romana, **la separazione tra Stato e Chiesa** segna un allontanamento progressivo tra religione e politica. È in questo contesto che, nel 1891, Leone XIII con l’enciclica *Rerum novarum* richiama la centralità del Vangelo nella vita sociale, contrastando razionalismo, materialismo e un concetto di laicità che esclude Dio dalla sfera pubblica.

La Dottrina sociale della Chiesa riafferma con forza che non esiste soluzione alla questione sociale fuori dal Vangelo (*Centesimus Annus*, 5). La **carità cristiana** – “che compendia in sé tutto il Vangelo” – è il rimedio più efficace contro l’orgoglio e l’egoismo del tempo (RN, 45). Il vero cambiamento si realizza con il Concilio Vaticano II, grazie alle Costituzioni *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*, e al Decreto *Apostolicam actuositatem*. Viene riconosciuto che nella Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, **ogni membro ha una propria missione, distinta ma unita**.

Il Concilio riconosce come caratteristica peculiare della vocazione laicale la dimensione secolare: i laici vivono immersi nelle realtà del mondo – famiglia, lavoro, impegni civili – e sono chiamati a trasformarle secondo Cristo.

“Non esiste autentico impegno con la Patria senza il compimento dei propri doveri nella famiglia, all’università, in fabbrica o nei campi... Non ci può essere impegno nella fede senza una presenza attiva e audace in tutti gli ambienti della società” (San Giovanni Paolo II, Messaggio ai giovani di Cuba, 1998, n. 4).

Benedetto XVI ribadisce: “Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è... proprio dei fedeli laici” (*Deus Caritas est*, 29).

Nel libro dei Giudici al capitolo 7, Gedeone chiede a Dio come scegliere i suoi uomini per la battaglia, per combattere contro i Madianiti. *Chi beve portando l’acqua alla bocca con la mano sarà scelto; chi si inginocchia per bere sarà escluso*. Solo 300 uomini bevono in quel modo particolare, e sono questi che Dio sceglie per

la battaglia. **Sebbene fossero pochi, quelli erano gli uomini di cui aveva bisogno Gedeone.**

II. L'ATTUAZIONE DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Dopo aver delineato il ruolo storico dei laici nella vita ecclesiale, è ora necessario esaminare **l'attuazione concreta della Dottrina sociale della Chiesa (DSC)** nella società contemporanea, attraverso i quattro principi fondamentali che ne guidano l'azione: **dignità della persona umana, bene comune, sussidiarietà e solidarietà.**

Questi principi non sono semplici categorie teoriche, ma **esprimono la verità sull'uomo alla luce della Rivelazione** e costituiscono un corpus dottrinale unitario, capace di orientare il discernimento e l'azione dei fedeli laici nei diversi ambiti della vita sociale.

1. Il principio del bene comune

Il bene comune rappresenta la dimensione sociale del bene morale personale. **È il fine che consente ai singoli e ai gruppi di crescere pienamente in umanità, nel rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ciascuno.**

Come insegna Pio XI, è necessario che la distribuzione dei beni creati, oggi causa di profonde disuguaglianze tra pochi ricchissimi e moltitudini indigenti, venga ricondotta ai criteri del bene comune e della giustizia sociale (*Quadragesimo anno*, 60).

Tra le implicazioni più rilevanti del bene comune, vi è il principio della **destinazione universale dei beni**:

“Dio ha destinato la terra, con tutto ciò che contiene, all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli” (Gaudium et Spes, 69).

Ne deriva una sollecitudine preferenziale per i poveri, un amore che abbraccia le immense moltitudini di affamati, senzatetto, ammalati, e soprattutto, persone senza speranza (*Sollicitudo rei socialis*, 42; *Evangelium vitae*, 32).

2. Il principio di sussidiarietà

La sussidiarietà impone che i livelli superiori di organizzazione sociale assistano – e non sostituiscano – i livelli inferiori, favorendo l'iniziativa personale e comunitaria, la responsabilità e la libertà.

Va garantito il primato della persona e della famiglia, il sostegno ai corpi intermedi (associazioni, movimenti, cooperative) e la tutela delle minoranze.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che la partecipazione alla vita sociale è un dovere da esercitare con responsabilità in vista del bene comune (CCC, 1913–1917).

È fondamentale rimuovere ostacoli giuridici e culturali che limitano la partecipazione civica e la corresponsabilità: ciò richiede **educazione alla cittadinanza attiva, formazione delle coscienze, promozione del discernimento comunitario e impegno anche sul piano politico e diplomatico.**

San Giovanni Bosco nell’800 parlava di “buoni cristiani e onesti cittadini”.

3. Il principio di solidarietà

La solidarietà è molto più di una generica compassione: è virtù morale fondamentale, perché radicata nella **giustizia** e nella **fratellanza**.

Essa nasce dalla consapevolezza che **l’altro non è solo un “prossimo”, ma un “fratello”**, poiché tutti condividiamo la stessa dignità di figli di Dio.

La rivoluzione francese ha perso una grande occasione: quella di essere faro del principio di solidarietà per l’umanità. Le premesse erano ottime, Liberté, Égalité, Fraternité. La Rivoluzione ha mancato nell’implementare una vera fraternità tra i cittadini. Per essere fratelli bisogna avere un padre.

La **solidarietà cristiana**, supera la sola giustizia sociale:

- implica gratuità;
- si apre al perdono;
- genera riconciliazione.

Alla luce del Vangelo, **l’altro diventa icona del Cristo crocifisso, non soltanto un soggetto titolare di diritti.**

Costruire una società solidale significa offrire **spazi di libertà responsabile**, in cui ciascuno possa contribuire al bene comune con i propri talenti, promuovendo la crescita umana e spirituale di tutti.

III. I LAICI E LA PARTECIPAZIONE AI *TRIA MUNERA*

Secondo il Decreto *Apostolicam actuositatem*, nella Chiesa esistono diversità di ministeri ma unità di missione:

- **I Pastori** (vescovi e presbiteri) ricevono da Cristo l'ufficio di **insegnare, santificare e guidare**.
- **I laici**, resi partecipi del munus sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad **esercitare un autentico apostolato**, ordinando le realtà temporali secondo Dio.

Il laico non è più solo strumento della gerarchia, ma è Chiesa nel mondo, testimone del Vangelo nella famiglia, nel lavoro, nella società.

Vediamo brevemente come si articola la loro partecipazione:

a. Munus docendi – Insegnare

La funzione profetica appartiene a tutto il popolo di Dio per natura missionaria. Accanto all'insegnamento pubblico riservato alla gerarchia, esiste una modalità privata e domestica, esercitata dai laici – soprattutto **i genitori – attraverso l'educazione cristiana dei figli**.

I laici possono:

- insegnare dottrina (es. catechisti);
- insegnare teologia (con mandato ecclesiastico);
- annunciare il Vangelo in terre di missione, sotto guida dei missionari.

Tuttavia, tali compiti hanno carattere sussidiario, esercitabili in mancanza di ministri ordinati (CIC cann. 766, 767, 776, 784, 785, 812).

Inoltre, i laici possono costituire associazioni pubbliche di fedeli, riconosciute dalla gerarchia, con missione specifica nell'evangelizzazione.

b. Munus sanctificandi – Santificare

Ogni battezzato partecipa alla santità di Cristo. Alcuni laici, in particolare, possono ricevere i ministeri istituiti.

Tutti i laici – uomini e donne – possono temporaneamente:

- leggere la Parola;
- commentare e cantare durante la liturgia;

- distribuire la Comunione;
- presiedere preghiere liturgiche;
- amministrare il Battesimo (in casi particolari);
- assistere ai matrimoni;
- amministrare sacramentali (CIC cann. 861, 910, 911, 112, 1168).

c. Munus regendi – Governare

La funzione di governo appartiene in modo proprio ai chierici (CIC can. 129), ma i laici possono collaborare:

- in ambito amministrativo: nei Consigli per gli Affari Economici, nei Consigli Pastoral;
- in ambito giudiziario: come giudici, assessori, promotori di giustizia, difensori del vincolo, ecc. (CIC cann. 492, 512, 1421, 1424, 1428, 1435).

È importante distinguere tra uffici clericali, che richiedono l'Ordine sacro, e uffici laicali, accessibili a tutti i fedeli idonei.

IV. LA CARITÀ, FORMA SUPREMA DELLA DOTTRINA SOCIALE

A coronamento di tutto quanto detto, va ricordato che **la carità è il principio ispiratore dell'intera Dottrina sociale della Chiesa.**

Gesù ci lascia un comandamento nuovo (Gv 15,12):

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”

La carità:

- **purifica** e perfeziona l'amore umano;
- **libera interiormente** il cristiano, rendendolo figlio di Dio;
- **guida l'azione** sociale e politica verso il bene comune.

Come afferma San Giovanni: *“Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo”* (1 Gv 4,19).

La carità cristiana trasforma le strutture sociali dall'interno, non imponendosi dall'alto come sovrastruttura, ma generando relazioni nuove. Solo essa può rinnovare istituzioni, ordinamenti giuridici, comunità politiche. **Papa Francesco**, nel **Documento sulla fratellanza umana** (Abu Dhabi, 2019), invita tutti i credenti in Dio e nella fraternità umana a **unirsi per costruire una cultura di pace e rispetto reciproco**, affinché le nuove generazioni imparino a **riconoscere in ogni uomo un fratello**.

La valorizzazione del pensiero sociale della Chiesa è essenziale per promuovere un impegno concreto e attivo dei laici nella costruzione di una società più equa, giusta e solidale. **La dottrina sociale rappresenta un ponte tra la fede vissuta quotidianamente e l'impegno attivo nelle realtà sociali, economiche e politiche delle nostre comunità.**

L'invito del Pontefice a superare l'indifferenza e assumere un ruolo personale nell'azione sociale mette in luce **la necessità di una formazione continua delle coscienze attraverso la catechesi e la pastorale**. Educare alla dottrina sociale significa **tradurre i principi evangelici nelle sfide attuali**, orientando i **laici** a diventare veri **"tessitori" di reti solidali**.

L'impegno del laico, così concepito, non si limita all'interno delle comunità ecclesiali, ma si espande "oltre i confini" culturali, geografici e religiosi. I laici diventano protagonisti attivi di un processo di cambiamento sociale, creando legami e reti di supporto che rispondono concretamente ai bisogni delle comunità più fragili e marginalizzate.

I punti chiave di questa valorizzazione sono:

- **Formazione delle coscienze:** incentivare percorsi di formazione che approfondiscano la dottrina sociale della Chiesa, trasformando l'ideale evangelico in azioni concrete.
- **Impegno attivo e concreto:** promuovere azioni pratiche, verificabili e continuative, che incidano positivamente sulla vita sociale e comunitaria.
- **Universalità della solidarietà:** incoraggiare una solidarietà che vada oltre i limiti tradizionali, favorendo incontri e collaborazioni interculturali e interreligiose per rispondere a problemi comuni come povertà, ingiustizie sociali, diritto all'istruzione e salute.
- **Costruzione di reti durature:** sottolineare l'importanza di reti solidali che possano resistere nel tempo e affrontare efficacemente le crisi e le necessità a lungo termine.
- **Utilizzo efficace delle tecnologie digitali:** riconoscere l'importanza degli strumenti digitali per favorire l'interconnessione globale e facilitare la creazione di reti solidali sempre più estese e inclusive.

CONCLUSIONE

L'impegno dei "laici tessitori" richiama l'immagine di una **comunità globale che si interconnette** per supportarsi e rispondere insieme alle sfide moderne.

Nessuna struttura politica o sociale, per quanto raffinata, riuscirà mai a realizzare una vera convivenza se manca la carità, che è – come insegnava San Tommaso d'Aquino – la forma di tutte le virtù. Solo la **carità** nella sua qualità di "*forma virtutum*" può indicare nuove vie per affrontare i problemi del presente e del futuro, perché solo essa ha il potere di **toccare il cuore dell'uomo** e di renderlo capace di amare come Cristo ha amato noi.

I laici sono veri e propri "tessitori", impegnati a intrecciare le trame della società mediante il filo della **carità**, che si manifesta concretamente come "*forma virtutum*" (forma delle virtù), e contribuisce in maniera attiva e fondamentale alla realizzazione della dottrina sociale della Chiesa e alla realizzazione del Regno di Dio.

Guardiamo a Maria, "*forma virtutum*" in senso teologico e spirituale, Colei che incarna pienamente ogni virtù cristiana - come umiltà, carità, fede, purezza, obbedienza - e la sua vita rappresenta il modello ideale che i laici sono chiamati a imitare.